



Martin Lutero, *La cattività babilonese della Chiesa*, Claudiana, Torino 2006, 368 pp.

Publicata nel ottobre 1520, *La cattività babilonese della Chiesa*, è stato il secondo dei tre maggiori trattati di quell'anno, dopo "Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca" (agosto 1520) e prima de "La libertà del Cristiano" (novembre 1520). In questo lavoro Lutero esamina i sette sacramenti della Chiesa alla luce della Sacra Scrittura. Riguardo all'Eucaristia, lui vede tre cattività. La prima è la sottrazione del calice ai laici (già un'accusa hussita). La seconda è la dottrina della "transustanziazione" come imprigionamento della fede nelle categorie aristoteliche (egli sostiene la presenza reale di Cristo come "consustanziazione": il pane e il vino rimangono come tali). La terza è il considerare la messa come un'opera buona o "sacrificio" compiuto da noi per disporre favorevolmente Dio nei nostri confronti.

Sul Battesimo, Lutero pone l'accento nell'importanza della promessa contenuta in esso e dunque nella fede (nel fiducioso affidarsi alla parola) grazie alla quale il battesimo salva. Attacca per questo i voti monastici, perché sarebbero un tentativo di completare il battesimo con delle proprie opere. È già qui la visione protestante sul sacerdozio universale.

Per Lutero l'essenza del sacramento della penitenza consiste nelle parole della promessa (assoluzione) ricevuta nella fede. Vuole difendere la "libertà del cristiano" e lamenta per gli "abusi di autorità", come il riservare casi particolari alla gerarchia.

Solo un anno prima aveva difeso la validità dei sacramenti. Solamente questi tre sono veri sacramenti perché istituiti divina-

mente e per le promesse divine di salvezza connesse con loro. La conferma non ha un fondamento biblico. Il matrimonio è un fenomeno semplicemente umano, anche se voluto da Dio e da questo trae la sua dignità. C'è qui una teologia della creazione: l'unione matrimoniale è profana, ma riflette la volontà di Dio e dunque non ha bisogno di essere sacralizzata. Circa il divorzio, a volte il Riformatore è contrario al punto di «preferirgli la bigamia», ma in altre parti dubita e ritiene che si debbano affrontare saggiamente i singoli casi a partire della Scrittura. L'ordinazione sacerdotale non è un sacramento perché non è accompagnata da una corrispondente promessa né ha una base biblica. Il ministero ecclesiastico è essenzialmente ministero della parola svolto da alcuni in rappresentanza e al servizio dell'intera comunità. Neppure l'unzione è sacramento.

Il tono è polemico. Lutero non risparmia epiteti per gli avversari. È la prima volta che accusa il Papa di essere l'Anticristo.

In questa edizione si offre il testo originale latino (secondo il testo critico pubblicato nel volume Martin Luther, *Sudienausgabe*, a cura di Hans-Ulrich Delius, del 1982, vol. 2, pp. 172-259) e la traduzione italiana curata dal Prof. Giacomo Quartino, che ha anche tradotto buona parte dell'apparato della *Studienausgabe* e ha aggiunto un opportuno numero di note filologiche. Il Prof. Fulvio Ferrario ha preparato una incisiva e ampia introduzione e ha scritto le note di carattere teologico. Tuttavia, come in altre occasioni, i due collaboratori non hanno voluto distinguere il lavoro e hanno assunto insieme la responsabilità dell'intero apparato.

Pedro Barrajon, L.C.

Martin Lutero, *La libertà del cristiano*, Claudiana, Torino 2006, 296 pp.

Nel 1520 vedono la luce tre opere decisive di Lutero: in ottobre, *La cattività babilonese della Chiesa*; in agosto, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, e in ottobre, la presente. L'argomento centrale di quegli scritti è che come figli di Dio, pienamente giustificati, i cristiani non sono costretti a osservare la legge di Dio, ma liberamente e volontariamente devono servire Dio e il prossimo. L'opera si apre con due affermazioni apparentemente contraddittorie: «un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non sottoposto a nessuno», e «un cristiano è un servo zelante in ogni cosa, e a tutti sottomesso» (n. 2, p. 81). Non è, infatti, libero chi non è libero per servire, e non è cristiano un servizio se non si compie liberamente e gratuitamente, per amore. Il credente è reso libero dalla fede, che assoggetta a sé tutte le cose e lo eleva al di sopra di tutto fino a Dio. È anche servo per amore, che lo induce a servire il prossimo. Grazie al suo legame col servizio la libertà cristiana non è libertinaggio. Grazie al legame con la libertà, il servizio cristiano non è servitù. La libertà pone il cristiano al di sopra di ogni autorità terrena, sia politica che ecclesiastica, perché, sebbene non le elimini, le subordina all'autorità di Dio. Il servizio lo assoggetta ad ogni suo prossimo. Si tratta di una libertà non esteriore ma interiore. Si spiega così in dettaglio il significato del sacerdozio di tutti i credenti.

Lo stile è molto più conciliante dei due lavori anteriori. È sereno e fiducioso. Si tratta di un 'manifesto' del cristianesimo, nel quale si ribadisce, in una riuscita sintesi, che l'essenziale del cristiano è la fede, l'amore, la libertà e il servizio. È un testo ricco di sostanza evangelica e di spiritualità; il che spiega perché è diventato un testo così popolare.

Vengono riprodotte qui sia la versione in latino che la versione in tedesco (scritta dallo stesso Lutero), secondo l'edizione critica più recente, contenuta in Martin Luther, *Studienausgabe*, a cura di Hans-Ulrich Delius, del 1982, vol. 2, pp. 264-309. Il Prof. Paolo Ricca ha curato le corrispondenti traduzioni italiane.

La versione latina si apre con una lettera a Papa Leone X. Scritta dopo il 12 ottobre, viene retrodatata al 6 settembre, come se fosse scritta prima dell'arrivo a Wittemberg della bolla papale *Exurge Domine*, che lo minacciava di scomunica e che in Germania fu pubblicata il 21 settembre (Lutero la ricevette all'inizio di ottobre). Il Riformatore sembra ritrattare la tesi che additava nel Papa l'Anticristo, incolpando piuttosto la curia romana, con i suoi teologi e giuristi, del rigetto delle proprie idee e affermando di voler solo informare in maniera più dettagliata il Pontefice: «vi prego di ammettermi alla vostra presenza [...]. Chi ha di me un'opinione diversa o ha inteso altrimenti i miei [scritti], non ha un'opinione corretta e non ha colto la verità» (p. 45); «permettete, vi prego, eccellente Leone, di difendere qui una buona volta la mia causa» (p. 53). In appendice la bolla *Exurge Domine*.

Pedro Barraón, L.C.

Umberto Muratore, *Etica contemporanea e santità. Atti del VI Corso dei Simposi rosminiani (Stresa, 24-27 agosto 2005)*, Edizioni Rosminiane - Edizioni Spes, Stresa - Milazzo 2006, 272 pp.

Esta obra propone las actas del congreso organizado por el Centro Internacional de Estudios Rosminianos con el fin conmemorar los ciento cincuenta años de la muerte de Rosmini. Ya afirmaba que la santidad es la vocación fundamental de la vida todo hombre. Para ello los participantes en el simposio han querido ofrecer una contribución para aclarar qué significa 'ética' (no la ciencia moral, sino el vivir bien moralmente) y qué significa 'santidad' (participación a la santidad de Dios por medio de la gracia). Esto también es parte del espíritu de Rosmini, para quien la actividad intelectual está motivada por el celo misionero, por el ideal de dar una nueva credibilidad al cristianismo y a la tradición católica. Se trata de la «caridad intelectual» rosminiana; llevar al hombre a Dios a través de la cultura.

Sobre el tema del congreso en el pensamiento de Rosmini han hablado Adria-

no Fabris («testimonio, santidad y ser moral»), Giuseppe Goisis («las fuentes de la santidad en Bergson y Rosmini»), Markus Krienke («Rosmini y la urgencia de la caridad hoy») y Mario D'Addio («el principio de pasividad –el adecuar el propio comportamiento a la voluntad de Dios y a la Providencia– en Rosmini y Capogras-si»).

Algunos pensadores han ilustrado el tema a la luz de otras significativas figuras. Angela Ales Bello explica el pensamiento filosófico y místico de Edith Stein. Antonio Delogu, el de Simone Weil; Nora Possenti Ghiglia, el de Raïssa Maritain; y Gaspere Mura, el de Florenskij.

Ignazio Sanna ha reflexionado acerca de la dimensión antropológica de la santidad en la teología contemporánea. «Caridad, verdad y santidad en el horizonte de la metafísica agápica» ha sido el tema desarrollado por Giuseppe Lorizio.

Cierran el libro tres apéndices sobre el itinerario de santidad en los dos hermanos Sturzo y el influjo del pensamiento rosmiano, sobre la edición crítica del *Nuevo ensayo sobre el origen de las ideas* (publicado en Turín en 1852-1853) y sobre la inauguración del nuevo archivo rosmiano.

José María Antón, L.C.

Giannino Piana, *L'agire morale. Tra ricerca di senso e definizione normativa*, Cittadella Editrice, Assisi 2006 (reimpresión), 176 pp.

Se ha reimpreso la obra del 2001 de este conocido teólogo moralista (ha fungido como Presidente de la Asociación Italiana de Teólogos Moralistas), profesor en la *Libera Università di Urbino*. El autor no se propone ofrecer una reflexión sistemática de la moral fundamental en sus diversos temas, sino de repensar el obrar moral cristiano, es decir su «originaria estructura antropológica» y su «horizonte teológico», evidenciando la densidad de significados que encierran. Piana privilegia, para ello, una perspectiva fenomenológica, con el fin de evitar el dualismo de una interpretación puramente formal o

trascendental, donde se termina por separar al sujeto de sus acciones.

El primer capítulo (pp. 11-28) reflexiona sobre la «necesidad de una refundación del sentido del obrar» y constituye una introducción al conjunto. Ante la pluralidad de las respuestas a los diversos y ambivalentes problemas morales –en especial los bioéticos–, fruto del fracaso de una razón universal iluminística, y la crisis de la comunicación en la jungla mediática, no basta la búsqueda de “nuevas reglas”, sino que es necesario –afirmar– volver a repensar los presupuestos sobre los que se asienta la moralidad. Aquí la teología tiene algo que decir al colocar la moralidad en el contexto relacional de la alianza entre Dios y el hombre, en Jesucristo, y al volver a dar el verdadero sentido a los conceptos de “persona” y “libertad”, poniendo al centro no las normas, sino la virtud, es decir una “vida nueva”, especialmente con las virtudes teológicas.

El segundo capítulo (pp. 29-56) trata del «evento cristológico» como fundamento del obrar moral cristiano. Se presentan los primeros intentos de la renovación cristológica de la teología moral antes del Concilio Vaticano II y la importante aportación del mismo, a la luz de la cual el autor propone recuperar los temas del “Reino de Dios” y del “seguimiento-imitación de Cristo”, que implica una profunda conversión. Se retoman algunas ideas de la “hermenéutica existencial” de Klaus Demmer –señalando algunos límites– y de la “lectura fenomenológica” de Giuseppe Angelini. Continúan las reflexiones sobre el fundamento cristológico de la ética en el tercer capítulo (pp. 57-79), donde se comenta el problema sobre lo específico de moral cristiana, se critica la respuesta de la “autonomía” y se delinean las relaciones entre la fe y la moral a la luz de la praxis mesiánica –del ejemplo– de Jesucristo, en quien la libertad frente a Dios se hace obediencia y servicio-donación (*agape*) concretos.

En el cuarto capítulo (pp. 81-107) se propone el “regreso a la virtud” como modo de recuperar la centralidad del sujeto moral, de superar los modelos contractualísticos y utilitarísticos actuales, y de reconciliar la tensión –típica de una “ética

de las normas”– entre “felicidad” y “deber”, entre la subjetividad de la buena voluntad y el orden objetivo del obrar recto. Se da justamente una especial importancia a la “sabiduría práctica” o prudencia.

Los últimos dos capítulos se dedican al tema de la responsabilidad, tanto como estructura fundamental del obrar humano (cap. 5, pp. 109-135), como frente al futuro (cap. 6, pp. 137-159). Piana analiza los distintos niveles de la responsabilidad (responsabilidad de algo y responsabilidad frente a alguien) y los une a diversos temas de una ética evangélica, como la importancia de dar frutos y el primado de la caridad. Como responsabilidad frente futuro se quiere significar el cuidado que

debemos tener frente a la creación y a la vida humana en el contexto de la alianza Dios-hombre-cosmos.

En cuanto a aspectos que se podrían mejorar, no queda suficientemente claro, a mi juicio (en pp. 101-103, 133-135), la relación entre las virtudes y las normas morales, pareciendo que en una “ética de la virtud” no son intrínsecas las normas morales, y que, por ello, necesita ser completada por una “ética de la norma”. Esta impresión viene reforzada por la mención de los “conflictos de valores” y la distinción que se hace entre “actitudes buenas” y “comportamientos justos o rectos”.

José María Antón, L.C.